



Pandemia. Scuotersi e rimettersi in cammino

Franco Ferrari 28/01/2021, 01:32

Tratto da: Adista Segni Nuovi n° 5 del 06/02/2021

La tempesta pandemica che stiamo attraversando ha messo in crisi anche la vita delle Chiese e l'organizzazione con la quale si esprime la vita dei fedeli. D'altra parte, non poteva essere diversamente in quanto, al momento, la difesa da questo nemico molto aggressivo e "invisibile" passa per il distanziamento sociale, cioè l'esatto opposto di uno dei fondamenti dell'esperienza religiosa (ma così è anche per le scuole, come ha evidenziato la Dad): il rapporto interpersonale diretto e non mediato dagli schermi.

Sotto il segno delle chiese vuote

L'emergenza pandemica ha messo in evidenza, certamente per la Chiesa cattolica, qualcosa di più profondo che va a toccare l'inadeguato rapporto tra liturgia e vita quotidiana, le modalità e la qualità della vita comunitaria organizzata nelle parrocchie. In modo prepotente sono venute alla luce molte questioni che da tempo viaggiano sottotraccia, ma che affrontare apertamente mette timore, scombina certezze, richiede rimettersi in cammino, abbandonare porti sicuri per ritornare in alto mare. Una situazione che ha visto i vescovi in difficoltà.

Le riflessioni più avvedute consigliano di interpretare questo "tempo sospeso" come un *kairós* (un tempo opportuno) per riflettere sul cambiamento necessario. E il teologo ceco, Tomáš Halík, nel suo sintetico e-book, *Il segno delle chiese vuote* (Vita e Pensiero, 2020), invita a riflettere per «continuare il cammino di riforma necessario» (pp 10-12), mettendo in guardia da rimedi affrettati e troppo mirati a risolvere solo l'emergenza del momento. Occorre pensare ai temi incubati nei duecento anni di ritardo denunciati da Carlo Maria Martini nell'ultima intervista dell'agosto 2012. E ritornano con più urgenza le

sue folgoranti domande: «Come mai [la Chiesa] non si scuote? Abbiamo paura? Paura invece di coraggio?». Domande che vogliamo assumere per proporre quel ruolo attivo dei battezzati-laici costantemente sollecitato dal vescovo di Roma.

Alcune urgenze della vita ecclesiale

Tutti sappiamo che i problemi ai quali mettere mano sono molteplici; tra questi, ve ne sono alcuni, sia sul piano della Chiesa italiana, sia su quello della Chiesa universale, che si presentano con maggiore urgenza.

Il vescovo di Roma, in occasione del quinto convegno ecclesiale nazionale della Chiesa italiana (Firenze 2015), aveva assegnato come compito l'approfondimento, presso ogni comunità, della *Evangelii Gaudium*. Senza polemizzare su che accoglienza abbia avuto questo invito, non è indifferente ricordare che l'Esortazione apostolica suggerisce al numero 28 una parrocchia che sia «comunità di comunità» e «ambito di comunione viva e di partecipazione» e ricorda che per il suo rinnovamento gli sforzi sono ancora ampiamente insufficienti. Quanto sta avvenendo va nella direzione opposta. Le diocesi cercano di fare fronte alla carenza di preti con l'accorpamento delle parrocchie, costituendo comunità ancora più ampie e anonime, sempre centrate sul prete, impegnato al limite delle sue forze, e senza la sufficiente valorizzazione dei ministeri laicali.

In occasione della ricorrenza del cinquantesimo di creazione del Sinodo dei vescovi, papa Francesco si è espresso per un modello sinodale di Chiesa. Anche nella Chiesa italiana si sono levate voci per una convocazione sinodale. L'attenzione era rivolta in particolare al tema della presenza dei cattolici in politica, ma non possiamo dimenticare le diverse questioni intra-ecclesiali sulle quali sarebbe necessario un dibattito nella Chiesa italiana, con uno sguardo rivolto alla Chiesa universale. Sensibilizzare e accompagnare la richiesta per una convocazione sinodale è un'attenzione e un impegno che dovrebbe essere raccolto dalle varie realtà laicali.

Altre Chiese hanno avviato un processo sinodale. In particolare, la Chiesa tedesca ha completato una fase iniziale e ora lavora su quattro ambiti tematici problematici, ma nodali: potere e partecipazione; morale sessuale; vita

sacerdotale; il ruolo delle donne. La Chiesa australiana, ha già ottenuto l'assenso del papa e inizierà quest'anno il suo percorso. Per la nostra Chiesa si segnalano come urgenti anche le questioni della trasparenza amministrativa e della tutela dei minori. Sulla prima questione poco sembra muoversi se si esclude il caso virtuoso della diocesi di Padova che pubblica il proprio bilancio, redatto con criteri professionali, dal 2015. Circa la tutela dei minori, se va segnalata positivamente l'azione a livello centrale con la pubblicazione delle Linee guida e la costituzione di un Servizio nazionale (2019) occorre rilevare l'esigenza di una maggiore dinamicità nell'affrontare la questione da parte delle diocesi e anche la necessità di conoscere i dati che consentano di valutare l'entità del fenomeno in Italia.

Guardando alla Chiesa universale, dovrebbero essere oggetto di attenzione e di sollecitazioni per un adeguato e rapido cambiamento: la figura, il ruolo e la formazione del presbitero; la ministerialità laicale (donne, non solo), la parrocchia per un passaggio da struttura "amministrativa" tridentina ad una "comunità di comunità". Ma l'elenco potrebbe continuare con il tema sempre più ineludibile dell'inculturazione e la questione della reinterpretazione di dottrina e Tradizione.

I "mondi vitali" dei battezzati-laici

L'attenzione a queste problematiche della Chiesa locale e della Chiesa universale dovrebbe essere un forte impegno per i battezzati-laici raccolti nelle associazioni e nel variegato mondo dei gruppi spontanei. Due realtà che ritengo siano chiamate a superare alcuni condizionamenti che le caratterizzano. L'associazionismo ufficiale, anche in questa stagione segnata dal pontificato di Francesco, sembra in difficoltà ad abbandonare il ruolo di esecutore di indicazioni che provengono dall'alto per assumere un "protagonismo" in proprio prendendo anche la parola in autonomia.

La realtà dei gruppi spontanei e di base, che ha le sue radici nella stagione del Concilio e una parte di essa nella conseguente contestazione ecclesiale, è indubbiamente minoritaria ma si caratterizza per libertà di ricerca, impegno per il cambiamento e capacità critica sapendo guardare anche agli aspetti istituzionali. Il cambio di registro del pontificato, che ha fatto proprio l'impegno

per una riforma della Chiesa e fa da apripista sulle questioni del “cambiamento d’epoca”, si può dire abbia “rubato” la piazza alle istanze di questo mondo. Ne sono una prova: l’iniziativa “Il vangelo che abbiamo ricevuto” (2009-2014) che, dopo l’elezione di Francesco, ha cessato i propri incontri ritenendo concluso il proprio compito di stimolo; i recenti documenti di un’associazione come “Noi siamo Chiesa”, sempre fortemente critica verso l’istituzione, che ora contengono anche apprezzamenti sugli interventi di Roma. Ma vi sono anche esempi di agglutinamento di questi gruppi: “Chiesa di tutti Chiesa dei poveri” con i suoi sette convegni (2012-2019); l’Associazione Viandanti, attiva dal 2010, che opera con una Rete che al momento raccoglie 32 tra gruppi e riviste.

Per un salto di qualità

Nella varietà delle iniziative di questo “mondo vitale” ci sembra si possano cogliere caratteristiche che rispondono alle esigenze profonde delle questioni che abbiamo di fronte: (a) la centralità delle relazioni nella vita dei gruppi; (b) la convegnistica che spesso riguarda temi di frontiera, poco frequentati a livello ufficiale; (c) le iniziative caratterizzate da voci di diverso orientamento e appartenenza; (d) la pubblicazione di riviste di dibattito anche se di nicchia; (e) l’animazione di incontri di carattere biblico e teologico; (f) la libertà di ricerca e sperimentazione di forme di vita ecclesiale.

Questo mondo – crediamo possa dare un significativo apporto – dovrebbe però abbandonare il ruolo, se così si può dire, di battitore libero per comprometersi nell’elaborazione di proposte in positivo capaci di interloquire con la gerarchia e con i vari livelli dell’istituzione ecclesiale. In altre parole si tratterebbe di assumersi il compito di creare un’occasione periodica, costruita in modo partecipato, che offra la possibilità alle varie realtà laicali (ufficiali e spontanee) di incontrarsi e di confrontarsi liberamente. Una proposta non fuori luogo visto che il dare vita ad uno spazio di confronto aperto, senza veti, rispettoso delle diversità era uno degli auspici, fino ad oggi rimasto lettera morta, del messaggio finale del Convegno ecclesiale di Palermo (1995).

Franco Ferrari è presidente dell'[Associazione Viandanti](https://www.adista.it/associazione-viandanti)

<https://www.adista.it/articolo/64904>